

ROMA e STATO

Sc. 7:20

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vissieux — In Torino dal Sig. Bertone alla Poste — In Genova dal Sig. Grondano. — In Napoli dal Sig. G. Inna. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boerf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Noire dans l'ancien entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Combebiere n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahien, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartiel. — Il giornale si pubblica tutto le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 5 MAGGIO

Giusta le notizie telegrafiche, l'avanguardia de' borboniani forte d'un migliaio d'uomini oggi è stata sorpresa e sbaragliata dalle nostre truppe comandate dal prode Garibaldi ne' dintorni di Marino. Sebbene questo sia un piccolo fatto, pure è molto giovevole a infondere lo scoraggiamento in quelle truppe raccogliette. I particolari se ne ignorano ancora. Si son fatti de' prigionieri e prese delle armi.

Il Triumvirato ha proclamato editto, col quale prega il popolo a rispettare que' prigionieri, perchè pur nostri fratelli, i quali illusi seguono una bandiera così disonorata. E noi applaudiamo a questi sentimenti. La terra che ora sostiene i Filangieri, i Winspeare, i Bozzelli, un tempo ha dato i Pagano, i Cirillo, le Pimentel, primi martiri dell'italiana libertà. Ed oggi stesso, sotto la più nera tirannide, non mancano le anime ferventi di libertà. Ricordiamo il 15 Maggio, ricordiamo quel dignitoso Parlamento che non ha guari il Borbone scioglieva. E qui stesso, sotto i nostri occhi non abbiamo visto tutti i napoletani emigrati ascritti alla legione far mostra di valore nella memorabile giornata del 30 Aprile? E que' che alla legione non appartengono non si vider pronti a prendere il fucile insieme col popolo? Il regno è terra italiana: li abbiamo fratelli in gran numero pur troppo illusi. Veggano dalla nostra condotta che i repubblicani sanno rispettare il nome d'italiani anche in coloro che non ne sarebbero degni: e specialmente ora che la stella d'Italia, la quale pareva eclissarsi, comincia a rifulgere più bella. Dio è con noi: coraggio e avanti.

Roma è tranquilla e difesa dappertutto; i cittadini greggiano di zelo e di amor patrio. Il Governo, l'Assemblea, e specialmente la Commissione delle barricate han meritato immensamente dell'Italia. A quest'ora la notizia del fatto de' 30 aprile è sparsa per tutta la penisola, ed è dovuta esser giunta anche a Parigi: noi sarà senza frutto. Speriamo in quel movimento europeo che accenna a grandi cose. Sì, dopo tanto affannarsi la società non rimarrà ludibrio di pochi codardi.

NOTIZIE

ROMA 5 maggio

L'invito fatto ai cittadini della repubblica per sovvenire l'erario co' domestici argenti, fu accolto con quella spontanea liberalità che è una prova del patriottismo del popolo, e della fiducia che gode il governo.

Nel primo giorno le offerte ammontavano già a più che 60,000 scudi. Al dono prezioso de' ricchi, precorre anche qui come altrove la povera offerta del povero. Un sacerdote (D. Benedetto Pichi) recò pur ora alla zecca l'unica posata che possedeva. (Monitor)

DISPACCIO TELEGRAFICO

5 maggio 1849

Ore 7 del mattino. Sulla via di Albano si vede, a nove miglia di distanza, l'avanguardia che sembra avanzarsi. — Per la via della Colonna la truppa continua la marcia alla nostra volta, e nella via di Albano il corpo di armata sembra arrivato alla tenuta delle Tre Fontane. — L'avanguardia è ferma in Tor di Mezza Via in due punti. — Fanno il rancio. Sono circa mille.

Ore 10 minuti 20. Comincia il fuoco tra l'avanguardia napoletana e i nostri che sono usciti ad incontrarli. — Si battono. — Vi è fuoco di moschetteria. Non si vede alcuna bandiera. — I nemici sono in fuga. — Vanno verso Marino. — Il fuoco continua verso Marino.

Ore 10 minuti 45. Non si vede più nessuno.

IL TRIUMVIRATO HA DECRETATO, CHE

Le proprietà Nazionali sono poste sotto la salvaguardia del popolo Romano.

I guastatori e i ladri delle dette proprietà saranno considerati come nemici della Repubblica e dell'onore Nazionale, e come tali puniti con tutto il rigor delle Leggi.

La giudicatura di simili reati è affidata alla Commissione Militare.

Dalla Residenza del Triumvirato li 4 Maggio 1849.

Si dà per cosa indubitata che a Civitavecchia fu spedito da Gaeta un prelato per assumere il Governo di quella città, e che il generale Oudinot la abbia respinto concedendogli un quarto d'ora a partiro. (Speranza.)

Sicilia

Palermo fu sommamente commossa dalle vicende della guerra.

Molti paurosi si sono rifuggiti sulle navi francesi. Il popolo raccolto in diverse adunanze, esige che il governo adottasse le necessarie misure che il bisogno richiedeva. Le Camere si unirono e si dichiararono in permanenza. Venne decisa la sommissione; allorchè l'ammiraglio Baudin fece sapere che il governo di Ferdinando non ammetteva che un atto di sommissione pura e semplice, senza condizione di sorta. Ciò inasprì grandemente la popolazione, la quale si dispose ad opporre resistenza. Il generale Mierolawzky, alla testa di alcune migliaia di soldati, la maggior parte stranieri, si dispone ad assecondare la volontà del popolo.

Frattanto una deputazione del Parlamento s'imbarcò per Napoli onde trattare di conciliazione, e patto di una generale amnistia.

Ecco come la Concordia parla delle Provincie Piemontesi.

« Nel lutto della patria noi consultiamo la voce delle nostre provincie, ove più gagliarda, meno corrotta scorre la vita, ed ove più ferve il pensiero italiano. Alla miseria d'un popolo tradito turpemente nelle sue speranze e ne' suoi voti, noi troveremo forse qualche conforto; ed ovd' ciò non fosse, bisognerebbe disperare della patria. Ma così non è, piacendo a Dio, s' agita nelle provincie del Piemonte un fuoco alimentato da uomini generosi e schiettamente volenti il bene della patria. Questo fuoco noi potranno spegnere nè le improvide mene dei nemici delle nostre libertà, nè le esorbitanze dell'austriaco, che vorrebbe, con pretensioni che sarebbero ridicole se non costassero tanto sangue e tante lagrime, far creder la sua presenza in queste nostre terre diritto d'una vittoria che gli fu data, conquistata non mai. Cerchiamo il conforto di generosi pensieri nelle nostre provincie, e impariamo dalla voce dei loro giornali a fidare fortemente in un avvenire che deve rivendicare i diritti conculcati e compensare i lunghi sacrificii patiti. »

TORINO 29 Aprile.

Vuolsi che il maresciallo Radetzky abbia mandato a pregare i nostri commissarii a volersi di bel nuovo recare a Milano.

— Il Risorgimento dice che la guerra di resistenza è divenuta indispensabile tanto, quanto divengono di giorno in giorno ridicole le bellicose parole, ove non siano... ec. ec.

Anche la Nazione prende un contegno passabilmente bellicoso.

Riceviamo la corrispondenza che segue:

« Oggi (30) partirono di qui i due nostri inviati per Milano: si crede questa partenza motivata dall'arrivo di un nuovo plenipotenziario austriaco. Del resto le cose procedono col più grande mistero; ossia, per dir meglio, le notizie essendo umilianti le nascondono. Due generali austriaci furono qui, sono pochi giorni. Io credo che se il Governo mantiene pur l'ombra del decoro nazionale, è impossibile trattar di pace pacificamente; tanto l'Austria mantiene alte le sue pretese. »

ALESSANDRIA 30 Aprile.

I lavori delle fortificazioni sono stati ripresi su varii punti della città. S'ignora per qual fine e per chi e contro di chi debban servire. Molte sono le conghietture, la principale è che dovrebbero servire contro le armi francesi nel caso che cercassero di passare le Alpi.

FIRENZE 3 Maggio

Siamo assicurati che questa sera arriverà la deputazione spedita al Gran Duca a Gaeta, dalla commissione governativa Toscana. (Nazionale)

LIVORNO 4 Maggio

Qui nulla di nuovo se non che si toglie la difesa estera e si distruggono le trincee a Lupi ed altri posti e si ritirano in città uomini e cannoni, restando soli gli avamposti. Si dice in vista la flotta Sarda.

(Corrispondenza della Riforma.)

Ci scrivono di costì che il bastimento da guerra arrivato in questo porto proveniente da Marsiglia portò la notizia che quivi erano giunti parecchi membri del governo di Palermo, e molti altri emigrati Siciliani.

2 Maggio

Questa notte dalla Guardia Municipale, Nazionale e Popolo è stato proceduto a molti arresti di persone sospette che furono poi associate nelle Carceri.

La nostra Città è nella massima tranquillità e sicurezza ed il Commercio va riprendendo vigore.

(Corr. Livorn)

Francia

PARIGI 25 Aprile.

I democratici socialisti terminarono le loro liste elettorali. Pochi montagnardi trovarono grazia appo loro. Ecco i principali de' loro candidati: Pierre Leroux, Felix Pyat, Ledru-Rollin, Flocon, Greppo, Lagrange, Proudhon, Perdigner, Considerant, Bac, Lamennais, Thoré, Cabet, Hixay, Madier, Ainé, Malarmet, Ribeyrolles, Hervé, Demay, Lavary, Vidal, Montagne, Charassin, Lauglois, D'Alton-Shee, Lebon, Genillez.

Una nuova riunione dei socialisti ebbe luogo nella via Martel. 3000 erano dentro, 2000 al di fuori. Il commissario di polizia non fu lasciato entrare. Venne colla forza necessaria, e la sala fu evacuata.

La popolazione non pare disposta a secondare questi fomentatori di tumulti. Alcuni assembramenti di piccolo numero si fecero vedere presso la porta S. Martino. Poca gendarmeria bastò per dissiparli.

26 Aprile.

Si sa che nessun ordine fu dato per l'occupazione della Savoia. Si sono solamente mossi alcuni reggimenti per iscambiare i partiti per Civitavecchia. (Evenement).

La nostra corrispondenza di Parigi reca:

Varie note espresse in vivissimi sensi furono inviate dal governo Francese a Vienna ed a Torino.

Una di queste esprime formalmente la decisione ben ferma in cui è la Francia di sacrificare l'ultimo suo soldato, e l'ultimo suo scudo per impedire che uno stato, la cui situazione, ed i cui interessi si collegano naturalmente colla Francia, cada sotto l'influenza di una potenza già troppo forte in Italia.

Assicurasi che la maggioranza del consiglio non ha cessato da otto giorni a questa parte, d'essere d'acceso sulle misure da prendersi per realizzare al bisogno tutto quello che sarebbe necessario all'influenza della Francia dall'altra parte delle Alpi.

Drouin di Lhuys, e soprattutto il signor de Falloux avrebbero mostrato in quest'affare le più energiche disposizioni, e la volontà del presidente sarebbe intieramente d'accordo coi loro desideri.

— Il consiglio dei ministri nella notte del 25 si radunò nel gabinetto del presidente. Si crede siasi occupato delle cose d'Italia, e che abbia anche deliberato sull'attitudine presa da Napoleone Bonaparte, già ambasciatore a Madrid, verso il presidente della Repubblica. Il consiglio vuole lasciare tutta l'iniziativa di quest'ultimo affare a Luigi Bonaparte.

Ed è sulla sua proposta medesima che venne rievocato dalla sua carica, e richiamato dalla Spagna, suo cugino. Si accerta che il sig. Napoleone Bonaparte dichiara in una

lettera da lui diretta al presidente che ben lungi dal ritirarsi dalle candidature che potrebbero muovere a gelosia suo cugino, egli vercherà di moltiplicarle.

(Dal Saggiatore)

MARSIGLIA 27 aprile

Un dispaccio telegrafico in data di Perpignano 24 aprile a ore 9 di mattina annunziò ieri l'arresto di Cabrera, eseguito a Err, unitamente al suo capo di stato-maggiore, col. Gonzales, a Boquica e a due altri capi carlisti. Cabrera è arrivato qui, a Marsiglia, stamattina alle 11 sotto la scorta di due gendarmi; e dopo due ore di riposo all'Hotel-Beauveau è ripartito per Tolone, ove provvisoriamente sarà detenuto.

Un altro generale spagnuolo, Ametler, trovasi da qualche tempo rinchiuso nel forte Lamalque. (Semaph.)

Ungheria

A Vienna il 24 venne pubblicato il bullettino 35 dell'armata, ed una notificazione del governatore militare Böhm. Questo signor tenente maresciallo dovrebbe però far stampare anche un vocabolario apposito per potere interpretare il senso de' suoi bullettini.

L'ultimo di questi, dopo aver fatto un confuso cenno degli avvenimenti del 16, 17 presso Grau; in cui il tenente maresciallo Wolgemuth dimostrò una grande perspicacia per aver ricondotte le truppe da una posizione in un'altra; ben inteso un po' più vicino alla capitale Vienna. Dall'assieme del bollettino si arguisce che Pesth venne abbandonata dagli Austriaci, e che abbiano lasciato una guarnigione in Buda, e ciò come essi dicono, per concentrare le truppe in una posizione sicura; pare che il punto di concentramento sia Vienna. Lo sgombro di Pesth sembra essere avvenuto dopo il 21 corrente. Le battaglie debbono essere state accanitissime. In quelle vicino a Pesth, ossia nelle riconoscenze degli Austriaci debbono essere rimasti sul campo 3000 uomini.

Sapete come vincono gli Ungaresi! Udite questo decreto di Kossuth: — *Chiunque sia atto alle armi e non si rechi a combattere potrà essere ucciso dal suo vicino.* — Kossuth lo impose e gli Ungaresi lo fecero; la qual cosa vuol dire che quando un popolo è pronto a marciare non manca mai un uomo destinato a guidarlo; e allora ogni cittadino diventa un soldato, ogni soldato diventa un eroe.

Italiani, se non volete gli Austriaci sulle spalle, i Francesi ne fianchi, gli Inglesi di fronte, pensate di riformare voi stessi, e imitare gli Ungaresi. (Censore.)

FRANCOFORTE 19 aprile

Nella odierna seduta dell'assemblea costituente, il signor Arndt lesse un rapporto intorno una proposta del sig. Esterle, deputato del Tirolo italiano, riguardo il procedere del maresciallo Radetzky in Lombardia, e intorno ad un'altra del sig. Nauwerck, il quale voleva che l'assemblea riconoscesse formalmente il diritto degli Italiani all'indipendenza, e che il governo dell'impero inviasse ambasciatori ai governi italiani. Il comitato propose di passare all'ordine del giorno, e il sig. Arndt sostenne questa deliberazione, facendo presente all'assemblea la condizione critica in cui trovansi ora le cose d'Italia. I sigg. Esterle e Nauwerck combatterono vivamente le asserzioni del sig. Arndt, e tanto il primo che il secondo, dopo aver biasimato la politica austriaca, conchiusero dicendo che la causa dell'indipendenza italiana è d'alto momento per la Germania, essendo conforme allo scopo a cui tende la Germania stessa.

Il sig. Gagern rispose che a lui non ispettava difendere la politica austriaca dagli attacchi del sig. Nauwerck, ma che poteva assicurare che il ministero dell'impero non aveva trascurata alcuna cura onde mantenere nelle prossime conferenze quella posizione che gli assegnano gli interessi della Germania. Finora però non essendo state aperte le trattative di pace tra l'Austria e la Sardegna, la Germania non avea potuto naturalmente prendervi parte. Non v'ha dubbio, diss'egli, che la Germania prende interesse alla sorte d'Italia, ma credo inopportuno affatto di esprimere queste simpatie in una deliberazione parlamentare; l'onde appoggio la proposta di passare all'ordine del giorno. Disse esser d'altronde convinto che l'Austria abbandonerà il sistema di assolutismo anche in Italia, e non si opporrà ad una confederazione italiana. Una decisione, come quella proposta dal sig. Esterle, sarebbe doppiamente pericolosa, in un momento in cui i rapporti coll'Austria son già divenuti sì difficili. Non è ancor avvenuta una rottura coll'Austria; bisogna quindi evitarla con tutto lo zelo, e se questa tuttavia dovesse aver luogo, il più urgente assunto della politica tedesca dovrebbe essere di rimediarsi al più presto, e nel più completo modo possibile. (applausi)

Fin) raccomandando nuovamente all'assemblea di passare all'ordine del giorno; il che fu adottato.

(Osserv. Triest.)

POSEN 18 Aprile.

L'attenzione dei polacchi è diretta verso la Transilvania e l'Ungheria.

Kossuth tiene i suoi agenti in Francoforte, Parigi e Londra. Bem al contrario opera verso la Turchia.

Si vuole sapere qui che Bem abbia fatto un trattato formale colla Porta, e che agenti ungheresi sono presso Lord Palmerston.

I polacchi sono pieni di speranze per il felice risultato della guerra in Ungheria. (Fog. Ted.)

STUTTARD 24 Aprile.

Seduta della Camera dei deputati. Tutta la sala è piena di persone, siccome la piazza. Gli ingressi sono occupati dalla civica. Tutti gli uditori sono pieni di aspettazione. Il presidente annuncia: Un'ora fa sono ritornati i ministri da Ludwigsburg, ed essi mi hanno fatto parte che il re ed i ministri sono d'accordo. (Applausi.)

Viene poi letta la dichiarazione del re, la quale è del seguente tenore:

S. M. il re di Wirtemberg accetta d'accordo col suo ministero la costituzione tedesca, incluso il capitolo della questione del capo, e del suo scioglimento in senso della costituzione; S. M. accetta pure la legge elettorale in caso che fosse accettata da tutta la Germania. Il plenipotenziario del Wirtemberg avrà l'istruzione di dichiarare che il governo di S. M. non abbia niente in contrario se il re di Prussia, il quale non vuole accettare ora la corona imperiale, si metta alla testa della Germania col consenso dell'assemblea nazionale.

Austria

Si distribuì per la città di Vienna il seguente proclama, che indica chiaramente lo scopo cui si propongono gli ungheresi:

« Nobili tedeschi, cari fratelli!

« Dopo un'eroica difesa, l'illustre città di Vienna, bombardata, incendiata, rovinata, soggiacque con tanta gloria, che i vincitori, quantunque impudenti, tuttavia arrossivano d'una vittoria che esuli mandava gli Absburgo dalla bella capitale situata sulle sponde del Danubio.

« Poscia, un governo formato all'immagine dell'assassino Windischgratz e dello sciagurato suo complice, il capo dei croati Iellachich, s'ingegnò di prolungare la sua triste esistenza a Vienna, a Gratz, a Linz, in ogni luogo, in una parola, coll'aiuto dello stato d'assedio e delle fucilazioni.

« La rappresentanza nazionale fu scacciata dalle baionette; ogni ordine legale cessò; i governanti si collocarono da se stessi fuori della legge. Ma la provvidenza non abbandona i giusti: se è indulgente per poco agli iniqui, si è per poscia annientarli per sempre.

« La nobile Ungheria, l'alleata fedele della Germania, e che per secoli ebbe comuni con voi glorie e sventure, l'Ungheria resiste al servaggio e alla vergogna. Un Absburgo vassallo del moscovita, non regnerà nè in Ungheria, nè in Alemagna! I vinti della Transilvania, dell'Ungheria meridionale, di Eilau, di Waitzen e di Stahlburesenburg, fuggono al cospetto nostro, adoprano la calunnia e la menzogna, onde impiccolire le nostre vittorie e l'onta loro. Ma invano! E' cosa di fatto che da due mesi in poi il salvisi chi può è il loro solo grido di guerra.

« Nobili tedeschi, cari fratelli, venite a noi, ascoltate la voce della patria, della libertà e dell'onore: tutti i tedeschi degni di questo nome devono raccogliersi intorno alla sacra bandiera. Viennesi abbassate la bandiera dinastica, spiegata da vili assassini! Spiegate invece la gloriosa bandiera tedesca, nera, rossa e dorata! Respingete colla forza questi satelliti della tirannide, che altro far non sanno che assassinare, ma non battersi, e che vogliono ristabilire il regime di Metternich sulle tombe delle vittime della vana loro rabbia!

« Vienna, antica capitale dell'Occidente, apri a noi le tue porte! Migliaia di tedeschi combattono per l'Alemagna nelle file della libera Ungheria!

« Belle viennesi, madri e sorelle dilette, i giorni della sventura non son più, ritorna la primavera della libertà. Tessete ghirlande di fiori pe' vostri figli, pei vostri fratelli, pe' vostri amanti! I buoni ungheresi hanno promesso aiuto ai loro alleati d'Alemagna. Essi sono fedeli alla loro parola, ed i prodi polacchi sono con loro. E non è la prima volta che questi si avvicinano a Vienna come salvatori e liberatori!

« Viva l'Alemagna, l'Ungheria, la Polonia! tre valenti sorelle indivisibili ormai!

« Viva la libertà! morte agli assassini! Essi soli non otterranno grazia, ma saremo indulgenti verso la debolezza ed anche verso la viltà spregevole!

« Vienna è il nostro grido, e nel liberarvi consiste la nostra missione!

« Cemorn 14 aprile 1849 »

« Il comandante dell'esercito liberatore. »

Portogallo

Il governo portoghese ha dato piena ed intera amnistia a tutti i compromessi politici militari chiamando tutti senza distinzione d'opinioni e d'antecedenti, a prendere servizio sotto le bandiere della Regina. (Presse)

(Estratto dai giornali francesi)

La questione italiana, fin dal principio, era meno una questione rivoluzionaria che una questione d'indipendenza. Allorchè sotto l'influenza delle prime parole di Pio Nono, il re di Piemonte, e il Duca di Toscana parvero decisi a fare delle concessioni ai loro popoli, salutaron questi con entusiasmo l'aurora della libertà. Ma in pari tempo un grido immenso unanime sortiva dalla bocca di tutti; fuori i barbari.

L'espulsione degli stranieri divenne il pensiero dominante, l'oggetto di tutte le preoccupazioni.

Dalle alpi agli appennini, dagli appennini sino ai monti della Calabria un solo fu lo scopo, una sola la volontà: cacciare gli Austriaci dal suolo dell'Italia.

La rivoluzione francese, la proclamazione della Repubblica portò sino all'eccesso la confidenza degli Italiani nella propria loro causa, ed esaltò le loro speranze. Credevano essi, ed avean forse ragione di crederlo allora, che la Francia li sosterrrebbe nella loro lotta contro l'Austria, e che in ogni caso non mai lascerebbero ricadere sotto un giogo abborrito.

Si sa in qual modo alle prime notizie della insurrezione di Milano, l'esercito piemontese mostrò impazienza di valicare il Ticino, e volare al soccorso de' suoi fratelli; si sa pure l'entusiasmo de' Toscani, e de' Romani, e con quali istanze il Papa e il Gran Duca furono sollecitati a congiungere le loro forze agli eserciti piemontesi. Non si è neppure dimenticata la resistenza di quei due principi, e soprattutto con quali pretesti il Papa colorì il rifiuto.

Da quel momento i patrioti dei due paesi si crederono traditi. Si trattò allora di far passare il potere nelle mani di uomini sinceri, energici, capaci di far concorrere tutte le forze al grande scopo, la liberazione cioè d'Italia. E per tal modo che la questione fece un passo sul terreno rivoluzionario.

Ciò nondimeno, anzichè cedere alle esigenze legittime dei loro popoli, anzichè mettersi in ostilità coll'Austria, il Papa, e il Granduca abbandonarono i loro stati. Che potevano allora fare, e Roma e Toscana? Dovevasi mantenere la sovranità dei due principi fuggitivi, e continuare la loro politica? oppure proclamare la Repubblica, e armarsi per la liberazione d'Italia? Quest'ultimo partito era il solo onorevole, ed è quello che fu adottato.

Ben si vede essere, a così dire, per una tendenza pressochè insensibile che la questione, la quale, come dicemmo in principio, era una questione d'indipendenza, è divenuta una questione rivoluzionaria. Le tergiversazioni dei due sovrani hanno preparato, condotto gli avvenimenti, e la Francia stessa non ha per poco contribuito a tale risultato. Ci spieghiamo.

Il manifesto del sig. De Lamartine, quel famoso manifesto, in cui, secondo la spiritosa espressione del sig. Dupont De Bussac, « si trova da bere e da mangiare per tutti; » quel manifesto, diciamo, doveva ispirare agli Italiani la credenza che a un dato momento la Francia accorrerebbe in loro soccorso, e che in ogni caso non permetterebbe a nessuna potenza d'intervenire nelle loro interne trasformazioni. Il voto del 24 maggio, emanato dall'Assemblea dei rappresentanti della nazione, doveva confermare questa speranza, e convertirla in certezza.

Sappiamo benissimo che in seguito il sig. Lamartine, con detrimento della sua gloria, ha aggiunto al suo manifesto delle glosse e dei commenti; che il sig. Drouyn de Lhuys ha dato al voto del 24 maggio una espressione, che non sembra niente affatto in armonia colla promessa che indirizzava all'Italia; ma i popoli non sono nè indovini nè diplomatici, ed allorchè la Francia si è spiegata liberamente, altamente, come per ben due volte lo ha fatto, l'Italia ha dovuto credere alle parole della Francia.

Si sente tantosto con quale confidenza gli Italiani hanno dovuto marciare nella via della loro liberazione. Lo slancio dei popoli non si ferma al primo segnale; i popoli non si arrestano se non quando lo scopo è conseguito, e qualche volta lo oltrepassano quanto maggiore è la resistenza che incontrano.

Abbiam perciò avuto ragione di dire che la Francia colle sue determinazioni due volte manifestate, è una delle cause principali delle rivoluzioni di Roma e di Firenze.

BIAGIO TOMBA Responsabile